

GLI INVESTIMENTI DIRETTI ITALIANI ALL'ESTERO ED ESTERI IN ITALIA NEL BIENNIO 1992-1993

di Sergio Mariotti* e Marco Mutinelli**

1. Il quadro generale

All'inizio del 1992, per la prima volta nella storia dell'economia del nostro Paese, il numero di addetti all'estero in imprese industriali partecipate dall'Italia tramite investimenti diretti aveva seppur di poco superato quello degli addetti in Italia in imprese industriali partecipate da investitori esteri: 511.000 addetti all'estero in oltre 1.150 imprese estere partecipate da investitori italiani, a fronte di 508.500 addetti nelle circa 1.450 imprese italiane a partecipazione estera (tav. 1). Tale quadro rappresentava il risultato di un inseguimento multinazionale avviato dalle imprese italiane a partire dalla seconda metà degli anni ottanta, che ha segnato una tappa "eroica" nel lungo processo di crescita internazionale dell'industria italiana (Cominotti e Mariotti 1992). Basti a questo proposito ricordare che all'inizio del 1986 il numero degli addetti nelle partecipazioni industriali estere delle imprese italiane era pari a meno della metà del numero di addetti delle imprese industriali italiane partecipate dall'estero (223.000 contro 475.000) e che in soli sei anni (1986-'91) il numero delle imprese estere partecipate è quasi raddoppiato e gli addetti esteri sono cresciuti del 130%.

Nel biennio 1992-'93 la dinamica degli investimenti diretti esteri (IDE) in uscita si è mantenuta alquanto sostenuta: i dati consuntivi provvisori estratti dal database Reprint² indicano che in tale periodo le imprese italiane hanno acquisito partecipazioni in almeno 343 imprese industriali estere, le quali occupano oltre 135.000 addetti. Le partecipazioni di controllo riguardano 229 imprese, con oltre 101.000 addetti. Sul lato degli investimenti in entrata, nel biennio 1992-'93 si registrano 152 nuove partecipazioni estere in imprese industriali italiane, le quali occupano complessivamente circa 50.000 addetti; 117 sono le partecipazioni di controllo, che riguardano 31.800 addetti.

Pur tenendo conto che l'indicatore degli addetti premia il lato dell'uscita, per la presenza di una significativa componente di IDE italiani in paesi la cui funzione di produzione³ - dati i prezzi relativi di capitale e lavoro - è polarizzata su tecnologie utilizzatrici di lavoro, appare dunque confermata la tendenza che sin dalla metà degli anni ottanta ha visto gli IDE in uscita crescere più velocemente degli IDE in entrata.

Il dato di maggiore interesse che emerge dai dati presentati in tav. 1 è tuttavia rappresentato dall'allargamento avvenuto nel club degli investitori italiani all'estero. I cenni di una possibile transizione dalla fase eroica di espansione all'estero, concentrata su pochi protagonisti, ad una nuova fase capace di coinvolgere in modo più esteso le imprese italiane si erano già manifestati nel biennio 1990-'91, periodo in cui il numero complessivo di soggetti investitori, rimasto stagnante attorno alle 240 unità per tutta la seconda metà degli anni ottanta, era aumentato di 23 unità. I segnali dell'allargamento del club degli investitori divengono ora più forti: nel biennio 1992-'93 sono almeno ottanta le imprese italiane che per la prima volta hanno acquisito una partecipazione diretta all'estero. Tenendo conto sia che i dati consuntivi definitivi dell'aggiornamento del database Reprint faranno emergere nuovi soggetti investitori, in particolare tra le piccole e piccolissime imprese, sia dell'inevitabile turnover connesso all'uscita dal club degli investitori di quelle imprese che in tale periodo hanno dismesso i propri investimenti diretti all'estero, si può prevedere che il numero di investitori esteri a base italiana possa attestarsi a fine 1993 attorno alle 340-350 unità, con un incremento vicino al 50% in soli quattro anni.

* Politecnico di Milano

**Università degli Studi di Pavia

Un importante elemento di novità rispetto al passato è dunque rappresentato dal crescente coinvolgimento delle piccole e medie imprese nei processi di internazionalizzazione produttiva, sebbene la taglia delle loro iniziative sia generalmente contenuta. Molto dinamici si sono inoltre mostrati nei primi anni '90 i gruppi di media dimensione internazionale operanti nei settori di tradizionale competitività del paese, quali Benetton, Miroglio, Marzotto, Parmalat, Unichips, Nocivelli, Merloni, Italcementi, Lucchini e Riva, i quali con i loro investimenti hanno compensato il progressivo ridursi della capacità propulsiva dei maggiori gruppi industriali del paese, principali protagonisti nel corso degli anni ottanta. A questo proposito, occorre osservare come le iniziative riconducibili ai sei maggiori gruppi industriali del paese (Iri, Eni, Ifi, Cir, Ferruzzi e Pirelli) assommino nel biennio 1992-'93 poco più di 39.300 addetti (22.500 dei quali ascrivibili al solo gruppo Ifi-Fiat), con un'incidenza sul totale pari circa al 29%, mentre l'incidenza complessiva degli stessi gruppi sullo stock di IDE italiani in termini di addetti risultava pari al 1.1.1992 ad oltre il 67%.

Infine, pur in assenza di un'analisi definitiva, il capitolo delle dismissioni merita alcune osservazioni. Sul lato dell'uscita, si registrano nel biennio 1992-'93 più di 90 disinvestimenti, che interessano oltre 71.000 addetti. Si tratta di un valore indubbiamente elevato (a titolo di paragone, basti osservare che nell'intero periodo 1986-'91 le dismissioni avevano riguardato poco più di 80.000 addetti), ma determinato soprattutto dal venire meno di una serie di partecipazioni di minoranza. Le partecipazioni di controllo dismesse nel biennio sono orientativamente 70, per circa 23.500 addetti; in parte, esse sono conseguenza di investimenti diretti in entrata, che hanno condotto alla cancellazione dal novero degli investitori internazionali a base italiana di imprese quali Erbamont, Cinzano, Martini & Rossi, Siv e Teleco Cavi, entrate a far parte di gruppi multinazionali esteri.

Più contenuto il quadro delle dismissioni in entrata: circa 30, per un totale di 13.500 addetti, dei quali meno di 3.000 relativi alle 15 imprese nelle quali la partecipazione estera era di controllo.

2. L'analisi di medio periodo

Per consentire una valutazione dei dati precedentemente illustrati in una prospettiva di medio termine, nelle tavv. 2 e 3 viene riportato per il periodo 1986-'93 l'andamento anno per anno delle nuove partecipazioni dirette in uscita ed in entrata.

Nel caso dell'uscita si tratta in tutto di 1.152 nuove partecipazioni, per circa 489.000 addetti. Dalla tav. 2 si può rilevare come tra il 1988 ed il 1991 il numero delle nuove partecipazioni si sia attestato stabilmente attorno alle 150 unità/anno, con un andamento più oscillante, ma in tendenziale crescita, del numero di addetti coinvolti. Il 1992 segna il punto di massimo dell'intero periodo, e probabilmente dell'intera storia dell'industria italiana, sia in termini di nuove partecipazioni (218) che di addetti (oltre 83.000). Il 1993 evidenzia invece una certa flessione, in particolare a partire dal secondo trimestre; appare peraltro prematuro emettere giudizi in proposito, anche perché nel complesso, nonostante il venir meno della capacità propulsiva dei maggiori gruppi industriali del paese, i dati relativi alle nuove partecipazioni del 1993 si attestano su valori analoghi a quelli degli ultimi anni ottanta, con 125 iniziative che interessano oltre 52.000 addetti, per la gran parte (42.000) in partecipazioni di controllo.

Infine, si assiste ad una ripresa delle iniziative greenfield (tav. 4), soprattutto in relazione - come più avanti si evidenzierà - alla crescente quota di IDE nei paesi dell'Est europeo⁵.

Per quanto concerne l'andamento dei nuovi investimenti per trimestre, resta da sottolineare come i picchi del secondo e quarto trimestre 1992 e del primo trimestre 1993 possano essere facilmente ricondotti alle tre principali acquisizioni cross-border del periodo, rispettivamente quelle di Ciments Français da parte di Italcementi, di Thomson Electroménager da parte di El.Fi. (gruppo Nocivelli) e di FSM da parte di Fiat.

Sul lato dell'entrata (tav. 3) si può facilmente rilevare come in generale gli IDE abbiano mantenuto un andamento assai meno sostenuto rispetto a quello relativo all'uscita. Nei primi

tre anni del periodo considerato (1986-'88) le nuove partecipazioni estere interessano 281 imprese e poco più di 84.000 addetti (contro - vale la pena di ricordare - 360 imprese e quasi 164.000 addetti sul lato dell'uscita). Dopo la fugace ripresa del 1989, anno in cui (grazie anche ad alcune importanti partecipazioni di minoranza) il numero delle iniziative e degli addetti in esse coinvolti cresce notevolmente e tocca livelli del tutto simili a quelli dell'IDE in uscita, il triennio 1990-'92 registra un sensibile rallentamento delle nuove iniziative; in particolare, il 1992 segna un'attività assolutamente modesta, con sole 68 iniziative (erano 176 nel 1989) che coinvolgono meno di 17.000 addetti (un terzo degli oltre 51.000 addetti del 1989). Pur con un numero di investimenti relativamente contenuto (84), il 1993 torna su livelli non trascurabili in termini di addetti, con oltre 37.000 unità, valore che comunque si mantiene ben al di sotto sia di quello registrato in entrata nel 1989, sia di quelli relativi al lato dell'uscita per ciascun anno del periodo 1986-'93.

Perlomeno sul piano quantitativo, appaiono dunque da ridimensionare i timori ricorrenti di un processo di "colonizzazione" dell'industria italiana da parte delle multinazionali estere, soprattutto se si considera che l'andamento degli IDE in entrata ha potuto avvantaggiarsi di almeno tre fattori ad esso favorevoli: la variazione dei tassi di cambio del settembre del 1992, l'avvio della privatizzazione delle partecipazioni statali (è il caso soprattutto del Nuovo Pignone, di Italgel e del Gruppo Dolciario Italiano, ma anche di alcune attività ex Eni) e le difficoltà di alcuni grandi gruppi privati, i cui programmi di ristrutturazione hanno talvolta comportato la cessione di specifiche attività a gruppi multinazionali (è il caso di Ferruzzi, che ha ceduto Erbamont alla svedese Procordia, e di Pirelli, che ha ceduto buona parte delle proprie attività diversificate). Tenuto conto di tutto ciò, si deve al contrario avanzare la preoccupazione che l'Italia rimanga sempre più esclusa dal circuito dei grandi investimenti internazionali, i quali seguono ormai logiche insediative per grandi aree regionali piuttosto che nazionali, privilegiando, per quanto concerne l'Europa, le aree industriali più adeguatamente attrezzate per dotazione di fattori localizzativi ed esternalità. Ma su questo aspetto si tornerà nel paragrafo conclusivo.

3. Macro-settori e destinazione geografica dei nuovi Ide in uscita

Importanti indicazioni sull'evoluzione macro-settoriale dell'IDE italiano⁶ si possono trarre dal confronto tra la ripartizione settoriale delle nuove iniziative del biennio 1992-'93 e quella relativa allo stock di partecipazioni attive ad inizio 1986 e ad inizio 1992 (tav. 5). A livello di macro-settori alla Pavitt si registra una progressiva crescita degli investimenti nei settori tradizionali "supplier-dominated" (con il tessile-abbigliamento in particolare evidenza) e purtroppo un crollo delle iniziative nei settori a più elevata opportunità tecnologica (science-based). Il quadro per i settori dell'alta tecnologia appare preoccupante, anche perché al debolissimo andamento delle nuove partecipazioni (i poco più di 3.500 addetti connessi alle nuove iniziative di investimento diretto all'estero delle imprese del comparto rappresentano solo il 2,6% del totale dei nuovi IDE italiani attivati nel biennio 1992-'93) si affiancano alcuni significativi disinvestimenti, tra cui quello di Erbamont (che non solo era il maggior gruppo farmaceutico italiano, ma anche quello con la più estesa ramificazione multinazionale) ed il ridimensionamento di altre partecipazioni (emblematico il caso di Triumph Adler, la cui attività produttiva è ormai estremamente ridotta e di cui appare possibile la cessione da parte di Olivetti). La tendenza crescente per i settori supplier-dominated e calante per i settori science-based è confermata dai dati riportati nella tav. 6, che rappresentano l'andamento anno per anno per il periodo 1986-'93 della ripartizione delle nuove iniziative per macro-settori alla Pavitt.

Dal punto di vista dell'analisi degli IDE per paese ed area geografica delle imprese investite, il biennio 1992-'93 si caratterizza per l'esplosione degli investimenti diretti nei paesi dell'ex blocco sovietico (tavv. 7 e 8). In tale area, che all'inizio del 1992 ospitava solo l'1,2% degli addetti legati all'IDE italiano, divengono operative nel biennio 1992-'93 almeno 93 nuove iniziative industriali, per un totale di oltre 58.500 addetti, pari al 43,2% del totale. Se a

tali dati si assommano quelli relativi agli investimenti industriali nei nuovi l nder tedeschi dell'ex Ddr, il numero di iniziative nei paesi ex comunisti oltrepassa il centinaio ed il numero di addetti tocca le 63.000 unit , con un'incidenza del 46,5% del totale. Le partecipazioni in tale area, ove ancora a fine 1988 non si registrava alcun IDE italiano, sono cresciute con progressione geometrica, fino a superare nel solo 1993 le 27.500 unit , pari ad oltre il 65% degli IDE italiani di tale anno; Polonia, Romania, Russia, Albania ed Ungheria si affacciano cos  alle prime posizioni della graduatoria tra paesi per numero di addetti legati all'IDE italiano, con l'ex Cecoslovacchia immediatamente a ridosso.

L'esplosione degli IDE italiani nell'Est europeo nel 1993 ha il suo contraltare nel crollo dei nuovi investimenti nella Cee e pi  in generale nei paesi dell'Europa occidentale, che scendono dagli oltre 40.000 addetti del 1991 e del 1992 ai 6.000 addetti dell'anno da poco concluso. A spiegare tale crollo concorrono almeno tre motivi: la dura crisi economica che ha colpito il Vecchio Continente; la svalutazione della lira, che ha reso del 25-30% pi  costose le acquisizioni nei paesi a valuta forte; ma anche il naturale esaurirsi dell'intenso processo di integrazione europea che ha toccato il culmine nei due anni immediatamente precedenti la faticosa data del 1.1.1993. La svalutazione della lira nei confronti del dollaro e l'esaurimento della capacit  di espansione dei grandi gruppi sono senz'altro alla base del meno vistoso calo dell'Ide italiano in Nord America. Nonostante i forti investimenti di Parmalat in Brasile, si mantiene modesto il flusso degli investimenti italiani in America Latina, direttrice che fino agli anni ottanta era invece risultata assai importante, mentre per quanto concerne le rimanenti aree geografiche si avvertono i primi segnali di interesse nei confronti dell'Estremo Oriente, area nella quale al contrario la presenza delle imprese italiane   finora risultata del tutto modesta. Se le iniziative gi  operative a fine 1993 sono complessivamente limitate, sia in numero che per entit , sono diversi gli accordi stipulati negli ultimi anni che dovrebbero sfociare nel prossimo futuro in joint-venture di natura industriale in tali paesi, ed in particolare in Cina.

4. Macro-settori e provenienza geografica dei nuovi Ide in entrata

La ripartizione degli Ide in entrata nel biennio 1992-'93 per macro-settori alla Pavitt, illustrata in tav. 9, si presenta pi  equilibrata di quella relativa all'uscita. Il comparto scale-intensive si conferma quello capace di raccogliere il maggior numero di iniziative (78, pari al 51,3% del totale), ma in termini di addetti coinvolti la sua incidenza non oltrepassa il 38,4% sul totale, contro il 70% sul lato dell'uscita. Rispetto ad esso cresce di undici volte il peso dei settori science-based (29,8% in termini di addetti, contro il 2,6%) e pi  del doppio quello del comparto specialistico (21,1% contro 9,5%), mentre l'incidenza dei settori supplier dominated scende dal 17,8% al 10,7%. In termini assoluti, i 25 investimenti esteri nell'industria italiana science-based del biennio 1992-'93 interessano oltre 15.000 addetti, un valore 4 volte superiore a quello registrato sul lato dell'uscita (meno di 3.600 addetti); limitatamente alle attivit  controllate si registrano oltre 4.500 addetti in entrata, contro 2.600 addetti in uscita. Il confronto tra i due lati del processo di internazionalizzazione risulta sostanzialmente equilibrato in termini di addetti delle imprese partecipate per il comparto specialistico (12.900 addetti contro 10.700, ma 6.200 contro 9.100 per le partecipazioni di controllo), mentre volge nettamente a favore dell'uscita per i settori scale-intensive (19.400 addetti contro 95.000) e tradizionali (5.400 contro oltre 24.000).

Nei primi anni novanta i settori dell'alta tecnologia vedono dunque nuovamente allargarsi il divario tra IDE in entrata ed in uscita, segnando in tal senso una negativa inversione di tendenza rispetto alla seconda met  degli anni ottanta. A tal proposito, dal confronto tra i dati della tab. 10 relativa all'uscita e della tab. 6 per l'entrata si pu  rilevare come su quest'ultimo lato i nuovi IDE del triennio 1991-'93 interessino quasi 24.000 addetti, contro poco pi  di 5.000 sul lato dell'uscita. Sempre in termini di addetti coinvolti, nel periodo 1986-'90 le nuove partecipazioni italiane all'estero erano invece risultate di entit  doppia rispetto alle nuove iniziative estere in Italia (quasi 55.000 addetti contro circa 27.000).

La ripartizione delle nuove partecipazioni per nazione di provenienza degli investitori (tavv. 11 e 12) non evidenzia in prima istanza forti elementi di novità rispetto al passato. Gli USA guidano la graduatoria tra i paesi investitori, con il 22,4% delle imprese ed il 43,6% degli addetti per il totale delle partecipazioni (23,1% e 31,8%, rispettivamente, relativamente alle sole partecipazioni di controllo), seguiti dai principali paesi europei (Regno Unito, Svizzera, Francia, Svezia, Germania), tradizionali investitori nel nostro paese, mentre si conferma limitato l'interesse degli investitori giapponesi nei confronti del nostro paese (solo sei iniziative nel biennio).

Ad un più attento esame, si può rilevare come il 1993 registri una forte ripresa degli investimenti statunitensi, con oltre 20.000 addetti contro i 3.800 complessivi dei due anni precedenti (1991 e 1992), peraltro in gran parte determinati da due sole iniziative (Digital-Olivetti e General Electric-Nuovo Pignone), che insieme sono responsabili di circa 15.000 addetti. Più chiara emerge invece la tendenza verso una progressiva diminuzione degli investimenti provenienti dagli altri paesi Cee, ridottisi nel 1993, in termini di numero di addetti coinvolti, a meno di un terzo del valore massimo registrato nel 1989 (circa 7.000 contro 23.500, con sole 35 iniziative contro 81).

Infine, per quanto concerne le scelte insediative effettuate dagli investitori esteri nel biennio 1992-'93, trova conferma la tendenza, già emersa a partire dalla metà dello scorso decennio, che ha visto aumentare l'interesse degli investitori esteri soprattutto verso le aree nord-orientali e centrali, ed in particolare nei confronti di Emilia Romagna, Veneto e Marche, alle quali si aggiunge nel più recente biennio anche la Toscana (tav. 13). Pur segnando un calo relativo, la Lombardia si conferma come la regione più attrattiva nei confronti delle imprese multinazionali, essendo ivi localizzati 57 dei 195 stabilimenti delle imprese oggetto di IDE nel biennio 1992-'93, per una quota vicina al 30% del totale. Si rileva infine una certa ripresa degli investimenti nelle regioni meridionali, e tra queste in particolare l'Abruzzo. Escludendo il Lazio, altra regione che denota un calo di attrattività, l'incidenza delle regioni meridionali sale nel biennio 1992-'93 al 16,4%, a fronte di un peso sul totale delle partecipazioni attive al 1.1.1992 pari all'11,2%.

5. Luci ed ombre del processo di internazionalizzazione produttiva

A livello mondiale, dopo la forte crescita nella seconda metà degli anni ottanta, i flussi degli IDE hanno fatto segnare nei primi anni novanta una contrazione (Oecd 1992, United Nations 1993). L'aspetto più evidente di tale caduta è stata la forte riduzione delle operazioni di acquisizione e fusione che, come noto, sono la componente degli IDE oggi dominante. La sostenuta espansione produttiva all'estero delle imprese italiane è avvenuta dunque in controtendenza alla dinamica mondiale. Sebbene gli atti di internazionalizzazione produttiva delle singole imprese non possano di per sé essere considerati univocamente come episodi propulsivi per l'economia interna del paese⁷, vi sono molte ragioni per valutare positivamente questo processo espansivo.

In primo luogo, da tempo è stata sottolineata l'atipicità e l'intrinseca fragilità della capacità competitiva internazionale delle imprese italiane, eccessivamente ancorata - comparativamente a quella delle imprese con base nelle maggiori economie industrializzate - a strategie mercantili, assai esposte alla congiuntura e quindi carenti nel garantire stabilità alle quote acquisite sui grandi mercati internazionali. Il fatto che l'espansione produttiva all'estero (a) sia avvenuta in una fase in cui il ciclo mondiale degli investimenti è stato sfavorevole e (b) si sia accompagnata alla forte crescita delle esportazioni del paese, senza che si registrassero né a livello aggregato né di settore evidenti processi di sostituzione tra IDE ed esportazioni, favorisce una lettura nel senso dell'effettivo rafforzamento dell'industria italiana nell'arena competitiva internazionale, grazie all'avvio ed al consolidamento di strutture dirette all'estero, ispirate da scelte strategiche di medio-lungo termine. In questa ottica di formazione, pur tardiva, di multinazionali a base italiana va inquadrata una parte significativa del complessivo investimento estero in uscita dal paese.

In secondo luogo, nel processo di crescita all'estero si sono venuti distinguendo alcuni gruppi industriali privati che hanno ormai raggiunto una taglia medio-grande secondo i canoni internazionali. Questi "campioni nazionali", operanti in settori di tradizionale forte competitività dell'industria nazionale (almeno in parte citati nelle pagine precedenti), hanno sostituito sul piano del dinamismo internazionale i grandi gruppi dell'economia italiana, che sono oggi in difficoltà o in ritirata sul mercato mondiale. Essi sono la punta di quell'iceberg costituito dai molti "medi gruppi industriali", per lo più a controllo familiare, che le recenti ricerche di Banca d'Italia hanno contribuito ad evidenziare come fenomeno di rilievo della nostra economia (Barca et al. 1994). Sperabilmente, il protagonismo di queste imprese apre la prospettiva di una più diffusa ed intensa proiezione all'estero del capitalismo privato italiano, in grado di valorizzare i propri ownership advantages anche grazie a masse critiche di risorse finanziarie e manageriali che non sono poi così ridotte come lo stereotipo del "nanismo" dell'industria italiana ha nel passato fatto ritenere.

In terzo luogo, l'allargamento del club degli investitori, con il coinvolgimento di numerose piccole imprese, lascia intravedere una crescente sprovincializzazione del sistema industriale del paese, l'affermarsi di una più solida cultura internazionale presso imprenditori e manager e l'avvio di un processo di apprendimento "sull'andare all'estero" che, tra prove ed errori, non potrà che contribuire positivamente alla crescita della competitività del paese.

Questi elementi positivi non possono tuttavia far dimenticare una serie di fattori che gettano ombra sul processo di internazionalizzazione del sistema industriale italiano. Il contemporaneo verificarsi della crisi delle maggiori multinazionali italiane, del rallentamento degli investimenti nei grandi paesi industriali (Europa occidentale e Stati Uniti) e del ridimensionamento delle presenze nei settori dell'alta tecnologia mostra un pericoloso ripiegamento del paese: sia nel senso dell'accontentarsi di occupare spazi interstiziali e/o meno esposti alla concorrenza internazionale, sia nel senso del manifestarsi di una forte propensione a crescere "su se stessi", tale per cui all'espansione nei segmenti di più antica accumulazione di risorse e di vantaggi competitivi, si accompagna l'allargarsi del ritardo nei settori più innovativi e di maggiore peso strategico nel lungo periodo.

E' inoltre opportuno approfondire la natura delle partecipazioni nell'Est europeo, che sul piano degli indicatori quantitativi hanno avuto notevole peso nella crescita produttiva all'estero dell'ultimo biennio. L'investimento in quest'area riflette un coacervo di obiettivi e motivazioni. A strategie di conquista duratura di quote di mercato in aree con significativi potenziali di crescita, si affiancano fenomeni di delocalizzazione e di formazione di joint-venture destinate esclusivamente a supportare partner locali nella fornitura di componenti e prodotti a più basso costo. In un numero non trascurabile di casi, la partecipazione al capitale di rischio delle nuove società industriali formatesi è subita come condizione necessaria per concludere proficui contratti di cessione di know-how e di fornitura di impianti chiavi in mano, secondo i canoni già affermatasi nel passato con riguardo ai paesi in via di sviluppo. Ciò indica che una parte dell'IDE verso quei paesi ha breve respiro strategico e sarà destinato ad un futuro ridimensionamento. Infine, probabilmente in un numero non del tutto trascurabile di situazioni, l'acquisizione di imprese già esistenti gravate da forti eccessi di manodopera a bassa produttività gonfia la portata delle iniziative intraprese, quando misurata tramite gli addetti in esse coinvolti. Vi è quindi da attendersi a breve una riduzione dell'occupazione locale, che porterà a ridimensionare l'effettiva consistenza economica dei fenomeni illustrati nelle pagine precedenti.

Da ultimo, sul lato dell'internazionalizzazione in entrata, abbiamo già accennato alla preoccupazione che il nostro paese rimanga ai margini del flusso internazionale dei grandi investimenti e che risulti sfavorito nel contesto europeo, soprattutto con riferimento alle nuove iniziative industriali (investimenti greenfield). Per un verso, il rallentamento degli IDE in entrata nell'ultimo biennio è coerente con la generale caduta degli investimenti esteri nel mondo. Le difficoltà di una comparazione quantitativa internazionale tramite dati omogenei non consente di affermare se nel nostro paese la contrazione sia stata più marcata che altrove. Tuttavia due ordini di ragionamenti inducono al pessimismo. In primo luogo, la congiuntura

obiettivamente favorevole per l'entrata di IDE, con i fattori già citati nei paragrafi precedenti (primi tra tutti, la svalutazione della lira) non ha apparentemente portato a significativi effetti. In secondo luogo, la persistente modestia delle iniziative greenfield si confronta con esperienze più positive di altri paesi europei. Anche le aree più avanzate del paese, che nulla sembrerebbero avere da invidiare per livello di industrializzazione e di offerta di servizi rispetto ai grandi centri europei, sembrano sistematicamente perdere il confronto sul piano dell'attrattività di nuove iniziative industriali. In effetti, nel corso degli anni ottanta, importanti cambiamenti si sono verificati negli atteggiamenti e nelle politiche degli Stati riguardo agli investimenti esteri. Non solo posizioni tradizionalmente improntate alla massima cautela hanno lasciato il campo a misure di liberalizzazione, bensì numerosi paesi si sono impegnati in politiche attive di attrazione degli investimenti esteri, per mezzo di misure legislative e di incentivazione finanziaria e, soprattutto, attraverso la creazione e/o il rafforzamento di strutture preposte alla promozione dell'investimento dall'estero, con un'ampia varietà di soluzioni organizzative, con riguardo sia all'assetto istituzionale (pubblico-privato), sia al grado di decentramento e di coordinamento territoriale (agenzie locali, regionali, nazionali).

In questo specifico campo l'Italia mostra gravi ritardi. La prima concreta iniziativa in proposito è stata avviata con la legge 156/93 che stanziava un contributo di 30 miliardi per adottare iniziative utili ad incentivare gli investimenti esteri nel paese, avvalendosi in particolare delle strutture dell'ICE. L'iniziativa è da salutare con favore, nonostante la modestia delle risorse rese disponibili. L'augurio è che ad esse si affianchino scelte coerenti sulle forme organizzative attraverso cui realizzare la promozione dell'investimento, che sappiano fare tesoro delle esperienze maturate negli altri paesi europei.

- (1) Si richiama l'attenzione su come il termine "diretto" escluda il riferimento ad investimenti di portafoglio, di natura puramente finanziaria.
- (2) Il database Reprint è frutto della ricerca pluriennale sui processi di internazionalizzazione dell'industria italiana promossa dal Cnel. L'indagine sul campo per l'aggiornamento del database a fine 1993 è in pieno svolgimento; i dati definitivi potranno essere pubblicati solo verso la fine del corrente anno.
- (3) In questa sede sono possibili valutazioni attendibili utilizzando quale indicatore il fatturato delle imprese partecipate, causa la contingente mancanza di informazioni relative al fatturato di numerose partecipazioni italiane all'estero attivate nel corso del 1993, in particolare nei paesi dell'Est europeo.
- (4) Il completamento dell'indagine in corso sul campo evidenzierà di certo, su entrambi i lati del processo di internazionalizzazione, ulteriori dismissioni di entità minore sinora sfuggite alla rilevazione.
- (5) A questo proposito, giova ricordare che le iniziative greenfield vengono computate solo nel momento in cui si ha l'effettivo inizio dell'attività produttiva. Non è ad esempio ancora considerata tra gli IDE in uscita la Sevelnord, joint-venture tra Fiat e PSA, nell'ambito della quale è stato costruito in Francia uno stabilimento dal quale, a partire dalla primavera 1994, usciranno le vetture monovolume con i marchi Fiat, Lancia, Peugeot e Citroën.
- (6) Il lettore interessato ad una analisi di maggiore dettaglio settoriale della dinamica dei processi di internazionalizzazione produttiva del nostro paese, può trovare utili informazioni nel Cap. 6 del presente Rapporto ICE, nonché dati puntuali in apposite tabelle dell'Appendice statistica al Rapporto.
- (7) Non mancano letture pessimistiche che sottolineano l'effetto di deindustrializzazione associata ai processi di crescita all'estero, interpretati in buona misura come "fuga dal paese" da parte di imprese scoraggiate dalle sfavorevoli condizioni insediative interne per nuovi investimenti. Una visione di questo tipo è proposta, ad esempio, in Martelli (1993).

Riferimenti bibliografici

- Barca F., Bianco M., Cannari L., Cesari R., Gola C., Manitta G., Salvo G., Signorini L.F., "Proprietà, modelli di controllo e riallocazione nelle imprese industriali italiane", Banca d'Italia, Roma, 1994.
- Cominotti R., Mariotti S. (a cura di), "Italia multinazionale 1992. Radiografia dell'internazionalizzazione dell'industria italiana", Etas Libri, Milano, 1992.
- Martelli A., "1993: fuga dall'Italia?", "L'Impresa", 1, 1993.
- Oecd, "Industrial Policy in Oecd Countries. Annual Review 1992", Paris, 1992.
- United Nations, "World Investment Report 1993. Transnational Corporations and Integrated International Production", United Nations Publication, New York, 1993.

Tavola 1 - Quadro generale dell'internazionalizzazione produttiva dell'industria italiana

	Investimenti italiani all'estero		Investimenti esteri in Italia	
	Stock al 1.1.1992	Nuovi investimenti 1992-'93 (a)	Stock al 1.1.1992	Nuovi investimenti 1992-'93 (a)
Imprese e/o gruppi industriali investito	263	80(b)	821	40(b)
Imprese partecipate (numero)	1156	343	1438	152
di cui partecipazioni di controllo	848	229	1206	117
% partecipazioni di controllo / totale	73,4	66,8	83,9	77,0
Addetti alle imprese partecipate (unità)	510947	135591	508569	50664
di cui partecipazioni di controllo	318897	101432	414823	31820
% partecipazioni di controllo / totale	62,4	74,8	81,6	62,8
Fatturato delle imprese partecipate (a)	108183	n.d.	152395	15099
di cui partecipazioni di controllo	74576	n.d.	123698	9180
% partecipazioni di controllo / totale	68,9	n.d.	81,2	60,8

(a) Dati provvisori.

(b) Numero di nuovi soggetti investitori.

Fonte: database Reprint, CNEL - R&P - Politecnico di Milano.

Tavola 2 - Nuove partecipazioni dell'industria italiana all'estero nel periodo 1986-1993

	Totale partecipazioni		Partecipazioni di controllo		Partecipazioni minoritarie e par.	
	N.	Addetti	N.	Addetti	N.	Addetti
<i>Per anno, 1986-1993</i>						
1986	91	64001	75	45398	16	18603
1987	123	54647	100	37718	23	16929
1988	146	45336	119	23345	27	21991
1989	142	55516	100	26668	42	28848
1990	153	54147	98	26429	55	27718
1991	154	79650	112	58031	42	21619
1992 (*)	218	83292	48	59436	70	23856
1993 (*)	125	52299	81	41996	44	10303
Totale 1986-1993	1152	488888	833	319021	319	169867
<i>Per trimestre, 1992-1993</i>						
1992 (*)						
I trimestre	76	14505	55	6898	21	7607
II trimestre	66	30656	45	26020	21	4636
III trimestre	39	16334	29	9608	10	6726
IV trimestre	37	21797	19	16910	18	4887
1993 (*)						
I trimestre	56	29949	37	25806	19	4143
II trimestre	27	3621	17	2511	10	1110
III trimestre	18	11429	11	7299	7	4130
IV trimestre	24	7300	16	6380	8	920

(*) Dati provvisori.

Fonte: database Reprint, CNEL - R&P - Politecnico di Milano.

Tavola 3 - Nuove partecipazioni estere nell'industria italiana nel periodo 1986-1993

	Totale partecipazioni		Partecipazioni di controllo		Partecipazioni minoritarie e par.	
	N.	Addetti	N.	Addetti	N.	Addetti
<i>Per anno, 1986-1993</i>						
1986	54	20900	38	7219	16	13681
1987	104	35648	75	12573	29	23075
1988	123	27662	101	23385	22	4277
1989	176	51252	141	21546	35	29706
1990	153	29515	107	15640	46	13875
1991	73	16947	54	12218	19	4729
1992 (*)	68	13558	45	6994	23	6564
1993 (*)	84	37106	72	24826	12	12280
Totale 1986-1993	835	232588	633	124401	202	108187
<i>Per trimestre, 1992-1993</i>						
1992 (*)						
I trimestre	27	4601	16	2339	11	2262
II trimestre	19	1740	14	1360	5	380
III trimestre	12	1720	9	1098	3	622
IV trimestre	10	5497	6	2197	4	3300
1993 (*)						
I trimestre	23	3188	19	2940	4	248
II trimestre	22	18989	19	8598	3	10391
III trimestre	17	6554	15	5347	2	1207
IV trimestre	22	8375	19	7941	3	434

(*) Dati provvisori.

Fonte: database Reprint, CNEL - R&P - Politecnico di Milano.

Tavola 4 - Confronto tra l'incidenza delle iniziative greenfield sul totale degli IDE in entrata ed in uscita, in termini di numero di iniziative e di addetti

	Investimenti attivi al 1.1.1992: anno dell'investimento							Nuovi investimenti 1992-'93 (*)
	<1951	'51-'60	'61-'70	'71-'80	'81-'85	'86-'91	Totale	
Investimenti italiani all'estero								
- numero di iniziative	96,4	96,4	90,3	76,9	50,4	26,8	44,3	44,6
- addetti	98,2	76,0	86,4	72,1	26,6	8,3	32,8	29,0
Investimenti esteri in Italia								
- numero di iniziative	81,1	86,1	70,4	48,5	21,2	10,5	39,7	11,0
- addetti	86,2	77,9	52,8	43,7	14,3	4,1	43,3	2,4

(*) Dati provvisori.

Fonte: database Reprint, CNEL - R&P - Politecnico di Milano.

Tavola 5 - Ripartizione degli investimenti diretti dell'industria italiana all'estero per macro-settori alla Pavitt

	Stock al 1.1.1986				Stock al 1.1.1992				Nuovi investimenti 1992-1993 (*)			
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
SB	77	12,5	20336	9,1	120	10,4	68336	13,4	21	6,1	3580	2,6
SS	103	16,7	17080	7,7	138	11,9	42218	8,3	42	12,2	12893	9,5
SI	341	55,2	167526	75,1	635	54,9	332752	65,1	194	56,6	94950	70,0
SD	97	15,7	18089	8,1	263	22,8	67641	13,2	86	25,1	24168	17,8
Totale	618	100,0	223031	100,0	1156	100,0	510947	100,0	343	100,0	135591	100,0

(*) Dati provvisori.

Legenda: SB: settori *science-based* SS: settori *specialized-supplier* SI: settori *scale-intensive*
SD: settori *supplier-dominated*.

Fonte: database Reprint, CNEL - R&P - Politecnico di Milano.

Tavola 6 - Ripartizione delle nuove partecipazioni dirette dell'industria italiana all'estero nel periodo 1986-1993, per macro-settori alla Pavitt

	Numero					Ripartizione %				
	SB	SS	SI	SD	Totale	SB	SS	SI	SD	Totale
<i>Imprese</i>										
1986	12	7	57	15	91	13,2	7,7	62,6	16,5	100,0
1987	8	13	59	43	123	6,5	10,6	48,0	35,0	100,0
1988	14	18	68	46	146	9,6	12,3	46,6	31,5	100,0
1989	21	11	60	50	142	14,8	7,7	42,3	35,2	100,0
1990	12	16	83	42	153	7,8	10,5	54,2	27,5	100,0
1991	13	20	92	29	154	8,4	13,0	59,7	18,8	100,0
1992 (*)	11	31	29	46	217	5,1	14,3	59,4	21,2	100,0
1993 (*)	10	11	65	40	126	7,9	8,7	51,6	31,7	100,0
Totale 1986-1993	101	127	613	311	1152	8,8	11,0	53,2	27,0	100,0
<i>Addetti</i>										
1986	21180	2131	39422	1268	64001	33,1	3,3	61,6	2,0	100,0
1987	2827	2770	34433	14617	54647	5,2	5,1	63,0	26,7	100,0
1988	1830	2083	36065	5358	45336	4,0	4,6	79,6	11,8	100,0
1989	13261	4425	21584	16246	55516	23,9	8,0	38,9	29,3	100,0
1990	15728	3120	28892	6407	54147	29,0	5,8	53,4	11,8	100,0
1991	1698	21982	45701	10269	79650	2,1	27,6	57,4	12,9	100,0
1992 (*)	2480	11516	56195	12801	82992	3,0	13,9	67,7	15,4	100,0
1993 (*)	1100	1377	38755	11367	52599	2,1	2,6	73,7	21,6	100,0
Totale 1986-1993	60104	49404	301047	78333	488888	12,3	10,1	61,6	16,0	100,0

(*) Dati provvisori

Legenda: SB: settori *science-based* SS: settori *specialized-supplier* SI: settori *scale-intensive*
SD: settori *supplier-dominated*

Fonte: database Reprint, CNEL - R&P - Politecnico di Milano.

Tavola 7 - Nuove partecipazioni dirette dell'industria italiana all'estero nel biennio 1992-1993, per paese ed area geografica dell'impresa partecipata

	Totale partecipazioni				Partecipazioni di controllo			
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Polonia	17	5,0	23993	17,7	14	6,1	23545	23,2
Francia	43	12,5	23880	17,6	36	15,7	22373	22,1
Romania	8	2,3	11440	8,4	6	2,6	11370	11,2
Germania	22	6,4	7203	5,3	19	8,3	6383	6,3
Spagna	28	8,2	7069	5,2	22	9,6	5863	5,8
Russia	27	7,9	6202	4,6	6	2,6	1007	1,0
USA	29	8,5	5839	4,3	24	10,5	4699	4,6
Brasile	6	1,7	5780	4,3	4	1,7	5740	5,7
Albania	4	1,2	5500	4,1	1	0,4	100	0,1
Svizzera	6	1,7	5250	3,9	4	1,7	150	0,1
Ungheria	8	2,3	5170	3,8	6	2,6	3120	3,1
Giappone	4	1,2	252	0,2	0	0,0	0	0,0
Altri paesi	141	41,1	28013	20,7	87	38,0	17082	16,8
Europa Occidentale	143	41,7	52960	39,1	116	50,7	41451	40,9
— di cui UE 12	132	38,5	47280	34,9	110	48,0	41231	40,6
Nord America	32	9,3	9139	6,7	26	11,4	7399	7,3
America Latina	24	7,0	8053	5,9	13	5,7	6843	6,7
Europa dell'Est e ex Urss	93	27,1	58532	43,2	54	23,6	42549	41,9
Estremo Oriente	25	7,3	2682	2,0	7	3,1	450	0,4
Altri paesi asiatici ed Oceania	26	7,6	4225	3,1	13	5,7	2740	2,7
Totale	343	100,0	135591	100,0	229	100,0	101432	100,0

Fonte: database Reprint, CNEL - R&P - Politecnico di Milano (dati provvisori).

Tavola 8 - Ripartizione delle nuove partecipazioni dirette dell'industria italiana all'estero nel periodo 1992 - 1993, per area geografica dell'impresa partecipata

	Numero						Totale
	Europa Occ.	di cui UE	Europa dell'Est	Nord America	America Latina	Altri paesi	
<i>Imprese</i>							
1986	59	56	0	16	9	7	91
1987	77	70	1	27	9	9	123
1988	84	80	2	18	19	23	146
1989	80	71	5	16	22	19	142
1990	88	78	13	24	11	17	153
1991	92	83	21	21	12	9	155
1992 (*)	110	102	51	14	12	30	217
1993 (*)	30	27	45	18	12	21	126
Totale 1986-1993	620	567	138	154	106	135	1153
<i>Addetti</i>							
1986	55361	54871	0	3624	2996	2020	64001
1987	29871	28806	800	6828	4958	12190	54647
1988	28717	28590	520	9121	3538	3440	45336
1989	32888	29745	2050	9503	4232	6843	55516
1990	39886	37236	3237	2936	4972	3116	54147
1991	44656	42471	14562	15822	3806	804	79650
1992 (*)	46338	40868	25120	5299	1603	4632	82992
1993 (*)	6218	6008	33816	3840	6450	2275	52599
Totale 1986-1993	283935	268595	80105	56973	32555	35320	488888

SEGUE

SEGUE TAV. 8

	Ripartizione%						Totale
	Europa Occ.	di cui UE	Europa dell'Est	Nord America	America Latina	Altri paesi	
<i>Imprese</i>							
1986	64,8	61,5	0,0	17,6	9,9	7,7	100,0
1987	62,6	56,9	0,8	22,0	7,3	7,3	100,0
1988	57,5	54,8	1,4	12,3	13,0	15,8	100,0
1989	56,3	50,0	3,5	11,3	15,5	13,4	100,0
1990	57,5	51,0	8,5	15,7	7,2	11,1	100,0
1991	59,4	53,5	13,5	13,5	7,7	5,8	100,0
1992 (*)	50,7	47,0	23,5	6,5	5,5	13,8	100,0
1993 (*)	23,8	21,4	35,7	14,3	9,5	6,7	100,0
Totale 1986-1993	53,8	49,2	12,0	13,4	9,2	11,7	100,0
<i>Addetti</i>							
1986	86,5	85,7	0,0	5,7	4,7	3,2	100,0
1987	54,7	52,7	1,5	12,5	9,1	22,3	100,0
1988	63,3	63,1	1,1	20,1	7,8	7,6	100,0
1989	59,2	53,6	3,7	17,1	7,6	12,3	100,0
1990	73,7	68,8	6,0	5,4	9,2	5,8	100,0
1991	56,1	53,3	18,3	19,9	4,8	1,0	100,0
1992 (*)	55,8	49,2	30,3	6,4	1,9	5,6	100,0
1993 (*)	11,8	11,4	64,3	7,3	12,3	4,3	100,0
Totale 1986-1993	58,1	54,9	16,4	11,7	6,7	7,2	100,0

(*) Dati provvisori

Fonte: database Reprint, CNEL - R&P - Politecnico di Milano.

Tavola 9 - Ripartizione degli investimenti diretti esteri nell'industria italiana per macro-settori alla Pavitt

	Stock al 1.1.1986				Stock al 1.1.1992				Nuovi investimenti 1992-1993 (*)			
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
SB	277	22,9	134995	28,4	276	23,9	142178	27,8	25	16,4	15111	29,8
SS	260	21,5	78058	16,4	294	25,4	85218	16,7	27	17,8	10713	21,1
SI	572	47,2	236283	49,8	721	62,4	246786	48,3	78	51,3	19439	38,4
SD	103	8,5	25414	5,4	147	12,7	34387	6,7	22	14,5	5401	10,7
Totale	1212	100,0	474750	100,0	1156	100,0	510947	100,0	152	100,0	50664	100,0

(*) Dati provvisori.

Legenda: SB: settori science-based SS: settori specialized-supplier SI: settori scale-intensive SD: settori supplier-dominated

Fonte: database Reprint, CNEL - R&P - Politecnico di Milano.

Tavola 10 - Ripartizione delle nuove partecipazioni dirette estere nell'industria italiana nel periodo 1986-1993, per macro-settori alla Pavitt

	Numero					Ripartizione %				
	SB	SS	SI	SD	Totale	SB	SS	SI	SD	Totale
<i>Imprese</i>										
1986	11	9	28	6	54	20,4	16,7	51,9	11,1	100,0
1987	8	23	52	21	104	7,7	22,1	50,0	20,2	100,0
1988	18	21	68	16	123	14,6	17,1	55,3	13,0	100,0
1989	26	1	91	18	176	14,8	23,3	51,7	10,2	100,0
1990	28	30	78	17	153	18,3	19,6	51,0	11,1	100,0
1991	8	20	34	11	73	11,0	27,4	46,6	15,1	100,0
1992 (*)	11	11	39	7	68	16,2	16,2	57,4	10,3	100,0
1993 (*)	14	16	39	15	84	16,7	19,0	46,4	17,9	100,0
Totale 1986-1993	124	171	429	111	835	14,9	20,5	51,4	13,3	100,0
<i>Addetti</i>										
1986	1630	967	17717	586	20900	7,8	4,6	84,8	2,8	100,0
1987	7089	6929	12227	9403	35648	19,9	19,4	34,3	26,4	100,0
1988	3048	4210	15829	4575	27662	11,0	15,2	57,2	16,5	100,0
1989	11684	12858	22259	4451	51252	22,8	25,1	43,4	8,7	100,0
1990	3344	9596	13968	2607	29515	11,3	32,5	47,3	8,8	100,0
1991	8736	2427	4854	930	16947	51,5	14,3	28,6	5,5	100,0
1992 (*)	737	3847	7396	1578	13558	5,4	28,4	54,6	11,6	100,0
1993 (*)	14374	6866	12043	3823	37106	38,7	18,5	32,5	10,3	100,0
Totale 1986-1993	50642	47700	106293	27953	232588	21,8	20,5	45,7	12,0	100,0

(*) Dati provvisori

Legenda: SB: settori *science-based* SS: settori *specialized-supplier* SI: settori *scale-intensive*
SD: settori *supplier-dominated*

Fonte: database Reprint, CNEL - R&P - Politecnico di Milano,

Tavola 11 - Nuove partecipazioni dirette estere nell'industria italiana nel biennio 1992-1993, per paese ed area geografica dell'investitore principale

	Totale partecipazioni						Partecipazioni di controllo					
	Imprese		Addetti		Fatturato		Imprese		Addetti		Fatturato	
	N.	%	N.	%	Md. lire	%	N.	%	N.	%	Md. lire	%
USA	34	22,4	22099	43,6	7228,3	47,9	27	23,1	10114	31,8	3298,0	35,9
Regno Unito	17	11,2	5275	10,4	1643,8	10,9	13	11,1	4219	13,3	1372,3	14,9
Svizzera	18	11,8	5237	10,3	1330,0	8,8	16	13,7	4944	15,5	1255,1	13,7
Francia	29	19,1	5021	9,9	1611,1	10,7	20	17,1	2009	6,3	539,6	5,9
Svezia	4	2,6	3593	7,1	990,0	6,6	4	3,4	3593	11,3	990,0	10,8
Germania	23	15,1	3590	7,1	928,5	6,1	22	18,8	3565	11,2	902,4	9,8
Giappone	6	3,9	2131	4,2	550,8	3,6	3	2,6	432	1,4	225,0	2,5
Finlandia	2	1,3	1105	2,2	122,1	0,8	1	0,9	1065	3,3	107,1	1,2
Paesi Bassi	1	0,7	744	1,5	254,5	1,7	1	0,9	744	2,3	254,5	2,8
Arabia Saudita	6	3,9	667	1,3	215,1	1,4	2	1,7	213	0,7	57,1	0,6
Spagna	4	2,6	450	0,9	103,5	0,7	1	0,9	250	0,8	73,0	0,8
Austria	2	1,3	286	0,6	38,3	0,3	2	1,7	286	0,9	38,3	0,4
Altri paesi	6	3,9	466	0,9	83,0	0,5	5	4,3	386	1,2	68,0	0,7
Europa Occidentale	109	71,7	25535	50,4	7032,9	46,6	85	72,6	20455	64,3	5385,4	58,7
di cui UE 12	83	54,6	15256	30,1	4233,7	28,0	64	54,7	11272	35,4	2872,7	31,3
Nord America	34	22,4	22099	43,6	7228,3	47,9	27	23,1	10114	31,8	3298,0	35,9
America Latina	1	0,7	75	0,1	17,5	0,1	1	0,9	75	0,2	7,5	0,2
Europa dell'Est e ex Urss	0	0,0	0	0,0	0,0	0,0	0	0,0	0	0,0	0,0	0,0
Estremo Oriente	7	4,6	2211	4,4	565,8	3,7	3	2,6	432	1,4	225,0	2,5
Oceania e altri ASD	1	0,7	744	1,5	254,5	1,7	1	0,9	744	2,3	254,5	2,8
Totale	152	100,0	50664	100,0	15098,9	100,0	117	100,0	31820	100,0	9180,3	100,0

Fonte: database Reprint, CNEL - R&P - Politecnico di Milano (dati provvisori).

Tavola 12 - Ripartizione delle nuove partecipazioni dirette estere nell'industria italiana nel periodo 1992-1993, per area geografica dell'investitore principale

	Numero					Totale
	Europa Occ.	di cui UE	Nord America	Giappone	Altri paesi	
<i>Imprese</i>						
1986	36	27	13	2	3	54
1987	81	55	15	6	2	104
1988	89	61	28	4	2	123
1989	122	86	42	9	3	176
1990	115	81	27	9	2	153
1991	55	37	9	7	2	73
1992(*)	55	48	9	3	1	68
1993(*)	54	35	25	3	2	84
Totale 1986-1993	607	430	168	43	17	835

<i>Addetti</i>						
1986	11935	10910	3725	230	5010	20900
1987	30219	22548	4156	1184	89	35648
1988	23933	13874	2736	659	334	27662
1989	33774	23532	15309	1244	925	51252
1990	17369	12826	9942	2077	127	29515
1991	13616	10825	2065	1112	154	16947
1992(*)	10106	8215	1738	1704	10	13558
1993(*)	15429	7041	20431	427	819	37106
Totale 1986-1993	156381	109771	60102	8637	7468	232588

	Ripartizione %					Totale
	Europa Occ.	di cui UE	Nord America	Giappone	Altri paesi	
<i>Imprese</i>						
1986	66,7	50,0	24,1	3,7	5,6	100,0
1987	77,9	52,9	14,4	5,8	1,9	100,0
1988	72,4	49,6	22,8	3,3	1,6	100,0
1989	69,3	48,9	23,9	5,1	1,7	100,0
1990	75,2	52,9	17,6	5,9	1,3	100,0
1991	75,3	50,7	12,3	9,6	2,7	100,0
1992(*)	80,9	70,6	13,2	4,4	1,5	100,0
1993(*)	64,3	41,7	29,8	3,6	2,4	100,0
Totale 1986-1993	72,7	51,5	20,1	5,1	2,0	100,0
<i>Addetti</i>						
1986	57,1	52,2	17,8	1,1	24,0	100,0
1987	84,8	63,3	11,7	3,3	0,2	100,0
1988	86,5	50,2	9,9	2,4	1,2	100,0
1989	65,9	45,9	29,9	2,4	1,8	100,0
1990	58,8	43,5	33,7	7,0	0,4	100,0
1991	80,3	63,9	12,2	6,6	0,9	100,0
1992(*)	74,5	60,6	12,8	12,6	0,1	100,0
1993(*)	41,6	19,0	55,1	1,2	2,2	100,0
Totale 1986-1993	67,2	47,2	25,8	3,7	3,2	100,0

(*) Dati provvisori

Fonte: database Reprint, CNEL - R&P - Politecnico di Milano.

Tavola 13 - Stabilimenti delle imprese italiane a partecipazione estera, per regione

	Stabilimenti delle imprese partecipate all'estero al 1.1.1992		Stabilimenti delle imprese oggetto di IDE nel biennio 1992-1993 (*)	
	N.	Totale %	N.	Totale %
Valle d'Aosta	4	0,2	0	0,0
Piemonte	265	12,6	27	13,8
Lombardia	807	38,5	57	29,2
Liguria	47	2,2	6	3,1
Veneto	169	8,1	18	9,2
Trentino-Alto Adige	56	2,7	2	1,0
Friuli-Venezia Giulia	43	2,1	4	2,1
Emilia Romagna	181	8,6	22	11,3
Toscana	102	4,9	12	6,2
Umbria	18	0,9	1	0,5
Marche	25	1,2	4	2,1
Lazio	145	6,9	10	5,1
Abruzzo	41	2,0	10	5,1
Molise	8	0,4	2	1,0
Campania	90	4,3	11	5,6
Puglia	31	1,5	4	2,1
Basilicata	11	0,5	0	0,0
Calabria	6	0,3	3	1,5
Sicilia	26	1,2	2	1,0
Sardegna	22	1,0	0	0,0
Italia nord-occidentale	1.123	53,6	90	46,2
Italia nord-orientale e centrale	594	28,3	63	32,3
Italia meridionale ed isole (a)	380	18,1	42	21,5
— escluso Lazio	235	11,2	32	16,4
Totale	2.097	100,0	195	100,0

(*) Dati provvisori.

(a) Nell'aggregazione è ricompreso il Lazio.

Fonte: database Reprint, CNEL -R&P - Politecnico di Milano.